

# **AFORISMI DI UN FUTURO**

*È stata questa contro il vuoto la cura*

**Manuel Cappello**

Questo libro può essere acquistato  
sul sito internet ad esso dedicato:  
**[www.aforismidiunfuturo.org](http://www.aforismidiunfuturo.org)**

© Copyright 2011 Manuel Cappello  
Vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.  
I Edizione, Agosto 2011  
ISBN 978-88-906350-1-4  
Editore: Manuel Cappello  
E-mail: [capio@libero.it](mailto:capio@libero.it)  
Web: [www.aforismidiunfuturo.org](http://www.aforismidiunfuturo.org)

Immagine in copertina: "Nietzsche", di Manuel Cappello

Tutti i marchi citati nel testo appartengono ai legittimi proprietari.

## Sommario

Introduzione.....	9	Stacco.....	69
Incipit.....	11	Cose Sociali 1.....	73
Lo Sguardo.....	11	Cose Sociali 2.....	80
Il Corpo.....	13	L'Arte.....	86
Le Parole.....	18	Lo Scienziato ed il Poeta.....	87
Leggere.....	23	I Numeri, la Matematica, il Denaro.....	88
Lo Studio.....	24	Un Vocabolario.....	91
Scrivere.....	25	La Verità e i Mattoni.....	91
Il Sogno ed il Risveglio.....	30	Il Profondo e la Superficie.....	94
La Golosia e i Sensi.....	32	Il Caso, le Storie, le Cause, l'Esperienza, la Tradizione, l'Abitudine.....	95
Il Dolore ed il Piacere.....	33	La Novità.....	98
La Ragione e la Passione.....	36	La Felicità.....	99
La Tristezza e l'Angoscia.....	42	La Vittoria.....	100
La Voglia.....	43	La Festa.....	101
Le Aspettative.....	44	Il Nero.....	102
La Volontà, la Visione, Costruire, la Decisione, l'Altrove.....	46	La Partizione.....	106
Il Futuro, il Passato, il Ritorno.....	53	Intervista ad una Partizione.....	108
Il Tempo.....	55	Il Ciclo.....	109
L'Agenda.....	58	La Morale.....	113
In Azienda.....	64	La Eleganza.....	116
La posizione degli Altri.....	66	Le Metafore.....	118
Cose degli Altri.....	67	Religioso.....	120
Coloro che sono Assenti.....	67	Le Idee.....	121
La Guerra.....	67	La Intelligenza presente e futura.....	128
Mi stanno guardando?.....	68	Chiusura, dello Spirito nei paraggi.....	136
La Paura.....	69	Bibliografia essenziale.....	141

## **Introduzione**

*Questi aforismi erano pezzi di carta, su cui la penna o la matita son riuscite a salvare delle intuizioni, nate fra un momento di vita e il successivo. In seguito è intervenuto un lungo lavoro di sintesi e trasformazione, che ne ha distrutto la maggior parte lasciandone solo il nocciolo più caratteristico. Per questo motivo, molti di questi frammenti assomigliano alla frase conclusiva di un discorso che non esiste.*

*Alla tendenza sintetica si sono aggiunte in un secondo momento un'attenzione sui generis per la metrica della frase, ed un impiego sempre più intenso della metafora. Il risultato finale è una scrittura non immediata, che richiede uno sforzo di interpretazione da parte del lettore.*

*Nel corso del lavoro, gli aforismi si sono raggruppati in alcune aree tematiche alle quali ho dato il nome che compare nei titoli. Questi non indicano un soggetto affrontato in modo esaustivo, ma sono come dei grandi monumenti intorno ai quali si rincorrono dei ragazzi.*

M.C.

*Sono dialoghi intimi, necessari; poesie dell'anima che chiedono condivisione per essere trasformate in rito. Ci riguardano più di quanto sospettiamo, nel disordine del vuoto che ciascun prova, nella necessità comune di trovare la tavola dei comandamenti per sopravvivere.*

S.C.

## Incipit

**0** Adesso che il mio lavoro è completo, c'è bisogno di te, Amleto, per dare suono allo spartito del sogno più arduo: questi segni restano vani se una pronuncia sbadata li passa e veloce, ma diventano chiavi se bassa una voce e dolce li disegna. C'è un istante vicino in cui si compie la tua scelta: se ascoltare le vecchie donne e mantenere i panni usati, o seguire le scintille che ho salvato nelle righe.

**1** Pindaro parlava di un buio, dal quale uscire alla gloria luminosa: misterioso un luogo tra lo spirito ed il sociale a cavallo. È possibile quella luce ancora, o non versibili nel buio siamo calati? Noi la rivogliamo, fosse anche col martello forgiata sul ferro, nell'antro di roccia scura che gocciola quando piove, nelle viscere sociali, da un focolare di tradizione riscaldati. Quali colpi la scintilla per creare, dalla prigione del non essere a liberarla? Non lo sappiamo forse, ma con una volontà li cerchiamo che la vista traballa, e per molteplici vie prosegue, anche se perde ogni tanto di noi stessi un pezzo. Per la parte maggiore del giorno è una resistenza, che accumula tesori e vasi riempe, poi rovesciati e spesi a provocare metamorfosi interiore una vittoria.

Nei libri di storia del domani, forse i molti saranno soltanto una tappa per l'organismo superiore, dinanzi al quale le onde cambieranno eterno il loro verso, traendosi fuori da una sabbia che asciutta rimane, riavvolgendosi nella frastagliata schiuma e ribaltandosi nel blu. Rinnegando i poeti tutti del mondo.

Mentre però i poeti hanno ancora ragione, mentre le onde hanno ancora un rumore, e non volgono il verso, voi forse, se le orecchie tendete, quei colpi di metallo sentire potrete.

**2** “O uomo astratto, le cui frasi un'estetica ha rivoltato, parlami dei tuoi piedi prima, e delle tue nuvole soltanto dopo. E lasciami nei tuoi versi veder *l'oggetto*<sup>1</sup>.”

## Lo Sguardo

**3** Credevi *la situazione* tenere in pugno con lo sguardo. Ma un altro era il mondo in cui la trama si snodava.

**4** Ho deciso di rifiutare *lo sguardo*. Prima però, l'ho diffuso per un istante, dal centro fino ai bordi.

---

<sup>1</sup> Da qui in poi verranno utilizzati i caratteri in corsivo per indicare, in modo flessibile, *le parti della frase nel ruolo di complemento oggetto*.

**5** Come un pesce camminavo, l'occhio fissato, senza perdermi *nulla* di chi accanto mi sfiorava.

**6** *Il piccolo movimento* afferra dell'occhio: se puoi con quello, anche dello spirito con i germogli.

**7** L'occhio normale si gira spesso e si volta. A seguirlo passo passo, si dovrebbe smettere *il resto*. Un quarto d'ora ci puoi provare, a riprenderne *la confidenza*. Ma poi devi abbandonarlo.

**8** La macchia tua della vista: profonda in un punto, per divorare *prezioso un oggetto*, o su tutto lo schermo distesa, sorniona, in attesa *degli eventi*?

**9** Qui dove anche i cestini dello sporco di immagini son pieni, facile è guardare: *un freno* basta non porsi. E come *quelle figure* fuori da te stesso guardi, così con le comete dei tuoi domani ti comporti, impaginate una accanto l'altra, piatte su un foglio. Ma c'è per sentirle un modo migliore: per diventare profondo degli invisibili è la via. Chiusi gli occhi nello spazio, aperti nel tempo.

**10** Tra le frastagliate usure di un'industria vecchia, basso lo sguardo galleggiava, pigro e intorpidito in un sorriso. Finché la mente si decise a voltare rialzando *la testa* a destra, con una torsione del collo decisa. *Quello sguardo risvegliato* lanciava, *sasso richiamato alla vita dalla fionda*, lontano e preciso in un punto. Dove *che afferrare* ben sapeva, uccello rapace sul piccolo animale senza scampo.

**11** Camminavo sapendo *dove andare*, senza guardare attorno, nelle cose mie disperso. Arrivato, dissi alle gambe *una sosta* e richiamai *lo sguardo*. Quel punto era speciale: gli ostacoli concedevano all'occhio *traiettorie*, per colpire *i macchinari e tutte le persone*. *Lo spettacolo* assistevo, spostando *lo sguardo* con il collo, e fra di me riflettendo.

**12** Mettere *mano* ai modi dello sguardo è un rischio.

**13** Nel primo istante l'occhio dell'anima è specchio, ma poi dello spirito può maschera diventare, da messaggero che n'era. Nelle parole invece immediato si traspone, o quasi, il tempo del pensiero. Quando sincera è la controparte...

**14** L'occhio attento al centro, sentendo *il tracciato equidistante*, che può nascerne, se non un cerchio?

**15** Il disegno preciso *l'occhio* distoglie dalle cose più vaste, e insegna piccoli per i dettagli *maraviglia*.

16 L'attenzione dell'occhio è una mosca: nello spazio di un centimetro ronzia, da qualche parte, là davanti a me.

17 C'è degli occhi a dormentarsi uno stile?

## **Il Corpo**

18 L'occhio *tutto* raccoglie *quel che vede*, la pelle soltanto ci dice *le cose che hanno un senso*.

19 Vedo *la linea* prima che ci sia, e *la nascita* ne aiuto, inerte la mano, coi muscoli che spingono e tirano da lontano. Così il disturbo ha *un raggio più grande*, oscilla con dolcezza, di variazioni tremanti ed incerte privo.

20 Quando al corpo resta incollata l'attenzione, un filtro si crea, perché dal corpo tutti passano i colloqui tra me ed il mondo. Lo sguardo, la parola, la velocità di una risposta, del gesto la precisione, l'analisi di un campione, le azioni distrazioni. In tutto questo c'è molta più regia quando il pensiero *della pelle* s'innamora, *di quei tratti* specialmente che dan *la sensazione*.

21 Delle dita il movimento, minimo della punta: un uccello che su un dorso zampetta di elefante. Come nell'acqua una moneta, subito si cade nell'attenzione per il corpo, a causa del contrasto con la pesantezza immensa del secondo.

22 Ogni aderenza deve pure prendere da qualche parte *spunto*. Perché non da un dolore?

23 L'aderenza è una crema su tutto il corpo spalmata.

24 Con uno schiocco delle dita, un vasetto è comparso di magico miele, sulla mano l'ho spalmato, e le mosche del pensiero sono accorse: a coprirlo come un guanto. Questa è l'aderenza.

25 Con la tensione delle dita, un magnete diventa la mano, e disegnando *un arco* dalla testa fino ai piedi, ruba per sé *la polvere di ferro del pensiero*. Questa è l'aderenza.

26 L'aderenza sul corpo è una schiena che si inarca, e una mano che ricorda *sé stessa*. È una testa che si piega, *i muscoli* a tirar *del collo*. È un piede che sbatte provando *il terreno*. È un attimo di fermezza in cui l'occhio vede *le scappatoie* dell'orizzonte anche.

27 Un difetto dell'aderenza: uno spirito fine che trascurato s'annoia. Ma quei vuoti (che poi tornan pieni) non sono peggio delle confusioni, che

ci evita l'aderenza. Ed essa, che vive sul corpo, non impedisce di passar quando si voglia dello spirito nei campi.

**28** Un difetto dell'aderenza: la eleganza che alla camminata umana manca. Ma un risvolto di bruttezza non crea *danno* oltre sé stesso (se le aspettative non erano eccessive).

**29** Un difetto dell'aderenza: di quel mantello l'ingombranza, che pretende *sulla pelle appoggiarsi tutta*. Ma non si spegne *la luce* per il *disordine* non vedere nella stanza: l'attenzione per le fibre *la coscienza del tempo* allena nel pensiero. E se i minuti o le ore non sono spesi bene, spirituale si incazza il regista, e se la prende a volte con quel corpo cui *attenzione* ha dato. Però il corpo è solo il mezzo per cui lo spirito *più coscienza del tempo* prende *impiegato male*, non del cattivo impiego la causa.

**30** In produzione l'aderenza può essere investimento, che *le chimiche* amando e *i meccanismi*, finisce per scoprire *percorsi nuovi*. Nel mondo sacro invece, padrona della casa.

**31** Del corpo la perfezione, implica *errori* nel maggior contesto.

**32** Il gesto perfetto passo passo è accompagnato da un pensiero, che dei sensi *le sfumature* ascolta. Il comando invece è un telegramma, a un ufficiale fidato.

**33** Sempre sporco è il comando e pien di buchi. Se un mantello è l'aderenza, lucido velluto, assomiglia il comando ad una rete, che tiene a bada *una massa* di sé *maggiore molto*.

**34** *Una fessura* il pensiero ha trovato in cui far *leva*, dal peso a separarsi. Prese le distanze, si è messo a guardare: velocità del corpo la prima cosa che ha visto. Da quella di sé stesso diversa: due treni nella corsa scivolanti uno sull'altro.

**35** Ma se lo spirito ha diviso *la velocità di sé* dal corpo, che vuol dire? È un punto di arrivo, o la partenza per chi sa dove?

**36** Le velocità uniformi, di un corpo controllato sono il segno.

**37** Una mente che tiene mentre corre il corpo.

**38** *L'istinto perduto* cercando, la velocità spezzata del corpo da quella della mente.

**39** Premo con calma *il pedale*. I giri del corpo van su, ma il pensiero non sbuffa. Là fuori veloci battono i passi e afferran le mani. Qui

dentro si sta lenti a guardare, riflettendo *gli accidenti* in cui si va a parare.

**40** Il pensiero abituato a muoversi in sé stesso, molto rapido è diventato. Ma di nuovo è il momento di agire nel mondo esterno, e farebbe bene a calmarsi. Forte la differenza fra il pensiero dell'interno e quello del mondo esterno. Prima *un pulsante* dietro l'altro schiacciavi per comandare *gli schermi*, ora *una palla* vai lanciando per fare *canestro*: ci vuole il senso del gesto, e *la parabola* aspettare che si svolga. Accelerazione torna ad essere un'arte, delicata. Spingere *l'immaginazione* a fondo era un pregio, che nei prati sbizzarriva; ora deve al guinzaglio restare. Prima, una mano con lentezza appoggiata, fra le riflessioni era un evento. Ora, gli anfibi dei soldati battono *il ritmo* sui ponti dell'azione, e non devono le sfumature romper troppo *i coglioni*.

**41** Quando si corre, dev'esser la velocità spezzata in due, altrimenti il giudizio rimane incappucciato, da una nuvola sensuale di insetti, mentre va il buon gusto a farsi benedire.

**42** Lo stupido cugino di velocità è la fretta.

**43** Pilota di lentezza: mani a nove e un quarto, dei giri costanti per sentir *l'ebbrezza*.

**44** Non sembra, ma nel piccolo corpo di carne che muovesi e fermasi, una giostra è celata invisibili di meccanismi, nave grande che ha bisogno di tempo per partire e per fermarsi.

Quando i soldati del corpo (la voce, le mani, lo sguardo, le gambe) di quella giostra rispettano *le fasi, il punto giusto del respiro* aspettando per entrare nella scena, allora inizia a nevicare, anche se c'è il sole, e un sacro velo ricopre *le giornate*.

Facile il fermo a capirsi, ma è una velocità la chiave di volta vera, per cui il corpo possa intorno alla mente comportarsi, come la terra a un invisibile sole. Se il gesto è lento, la curva è più lontana, il pensiero la capisce e la prepara. Bisogna comportarsi abbastanza piano per non aver bisogno di fermarsi mai.

**45** Tu mano vai serpente senza tregua; lenta abbastanza *il movimento prossimo tuo* per sapere. Solo *questi motivi* ti lascio per fermarti: per muoversi le gambe, l'occhio per guardare, il pensiero per pensare.

**46** Del comportamento i vuoti: la morte estetica del soggetto.

**47** La mia mano deve imparare *uno strumento nuovo*. Raddoppio *l'attenzione* e accendo *la moviola*. Così lenta deve andare che crederci

non devo. Voglio vederne *il tremolio* mentre *la linea* percorre *liscia* della traiettoria sua ideale. Però, al rallentatore una gioia, rischia di non esser più una gioia...

**48** Il battito rallentato, tutto è più previsto, tutto è più deciso.

**49** *Dell'azione fisica* tenere per la coda *il cane*, frenando *la sua corsa*: il gioco del momento allegro, o la medicina di quando è malattia?

**50** *Quantità* cambiando, nuove qualità. Corriamo un po' di più sui cerchi delle ore, come criceti nella ruota. Con la velocità cresciuta, nel comportamento i gesti cambieran *le posizioni*. Si incontreranno due che sconosciuti eran prima, e faranno *l'amore*.

**51** Quando il corpo si dà *un tono*, dritto vuole stare senza curve. Forse *un debole* ha la mente per le forme regolari? Forse perché il dritto uno è soltanto, mentre le curve sono tante? Forse per sembrar più alti ad incutere *timore*?

**52** Le onde non danno alla schiena eretta *pace*, invitandola di continuo a curvarsi in un riposo. Dove una schiena c'è dritta, c'è un pensiero. Dove non c'è un pensiero, può la disciplina di una schiena crearlo?

**53** Il centro del mondo è la schiena. Il portamento della schiena è simbolo ed essenza.

**54** Sullo spartito del comportamento lo spostamento di una mano non è una nota. Il suo inizio e la sua fine lo sono.

**55** Facendo col corpo *l'amore*, si entusiasma la volontà, ed è girandola di azioni, di idee, decisioni e visioni. Ma la primavera creativa sopraggiunta, intralcia *il lavoro del pensiero costruttore*, con le idee germoglio che cercano cambiare *il teatro degli eventi*, e disperate chiedono *affetto* per non morire.

*Che fare?* Continuare *l'amore* con più cautela, oppure *la spina* staccare che trasmette *la passione*, e nel freddo comandare? Lasciare che scenda dei sensi l'inverno, nelle segrete del pensiero in ritiro?

**56** Lo spirito *del corpo* amante gli dà *la grinta*, ma gli deve poi saltare in groppa per tenerlo al trotto.

**57** Nel brusio della risacca dei gesti quotidiana, alza un po' *la voce*, comanda *qualcosa* e lascialo a sé stesso. Se non ti ascolta, mettilo giù *ben disteso il bastardo* e *composto*, senza che tocchi *sé stesso, delinquente dalla polizia fermato*. Pre vedi *una mossa che vuol fare*, e costringilo a farla lento. Che impari l'asino *la disciplina*, portando *pesi dalla fantasia creati*.

**58** Scrive, il corpo: *una camminata osservata* dagli altri, *tre matite appoggiate* in parallelo, *un pezzo di acciaio* con il tornio *lavorato*.

**59** Se la posizione degli oggetti è un alfabeto, appoggiando si scrive.

**60** *Una statua del corpo* nel tempio del pensiero, i fedeli incantati in preghiera rimarranno. Ma essa toltà, i moti del pensiero perderanno *l'armonia*, e seguiran *percorsi strani*: arrampicati sulle cornici di alti quadri, sui velluti del confessionale sparsi, a tastar *le gocce di cera* delle candele ancora calde.

**61** Il controllo del corpo *l'ordine* ha ricomposto; le freccette della volontà fan *centro* adesso.

**62** Lì dov'era ho abbandonato *il corpo*, per una corsa a prender *posto* dello spirito nel parlamento.

**63** Sulle mura si combatte, ma è pronto in tavola nella sala dove il trono.

**64** Nelle curve della schiena e negli incroci degli arti, i più inutili piaceri hanno *il nido*, nella notte e nel giorno.

**65** *Gli occhi miei le mani e la voce*, portare dovete o gambe. Ci son figure da guardare, ci sono per le dita umane strumenti, c'è qualcuno che ascoltare può e ubbidire. Là dovete o forti gemelle portarmi, verso il destino mio scivolando.

**66** Per tutto il giorno continuo a toccare. Tocco *i pesi, i caldi e le rughe*, tocco *le figure i colori i suoni*. Io sono, anche senza toccare, oppure l'essere stesso è un toccare? Allora quando dell'attenzione la marea si ritrae, dalle carni che hanno un peso nella psiche, è ancora un toccare? In una dimensione diversa spostato?

**67** Oh se potessimo con le idee *quell'ordine delizioso* impostare, che alle mani con gli oggetti facile riesce. È questione soltanto di esercizio?

**68** Con lo spazzolino nella destra e nella sinistra il tubetto, al nastro della partenza son concentrato, di fronte al rubinetto ancora chiuso. Che fare con questo brano: suonarlo o studiarlo?

**69** Eccomi in salute. Ed il corpo solo si muove con disegni ben formati: oppure resta fermo. Ma quando io sono malato, questa non è una medicina.

**70** Stira *le dita e gli avambracci, matite*, e poi disegna: *facili archi* o

*più difficili segmenti.*

**71** Muscoli stiratevi maledetti, fatemi *la voglia* di strappare *uno spazio*, asciugati e densi di nervi, voi, schiavi della mente che io sono. E poi, per consentirmi *il sogno*, tornate sciolti!

**72** *Il pensiero* dal corpo lo studio separa. Gettando *luce* fra questi mondi sui ponti, offre *lo spettacolo* anche *degli abissi sottostanti*, di nulla ricolmi e di rada polvere irrequieta.

### **Le Parole**

**73** Le frasi devon cominciare e devon finire, come ci fosse un pubblico sempre.

**74** *Parole* non sovrapporre. Quadri, non riviste, vecchie e distratte da sfogliare.

**75** La voce dice *le parole una e poi l'altra*. Ma come un iceberg ha *la parte sommersa*, così le parole han *la parte sfumata*, che del pensiero nei sotterranei si trova. Ed è quella che con cura non bisogna sovrapporre.

**76** Le parole han *la coda*. Chiedimi *il perché*.

**77** *Gomitoli ingarbugliati* non pronunciare, che dove andranno a parare non lo sai.

**78** Il gesto compiuto e la parola pronunciata subito iniziano a scapparci via, verso le loro conseguenze, che ormai non possiamo più fermare.

**79** Se tutte prendon *luce*, e non posa l'ombra di questa su quella, allora è buona la frase.

**80** Vado e vengo fra comandi urlati e consigli sussurrati.

**81** Non è la voce più squillante un'obiezione, alla frase delicata e più suadente, che unisce *il mondo tuo ed il mio*.

**82** Urla dunque su tutte le frontiere, ma *silenzio* comanda sotto alle tue bandiere.

**83** Cosa ti costa meno? Alta la voce, o qualche passo in aggiunta, per *l'orecchio* avvicinare?

**84** La stessa aria con cui *la formica* si pronuncia, anche per un elefante basta.

**85** Coltiva del silenzio *i prati*, dove riposare a ritrovar *la voglia* per la prossima tua frase.

**86** Quando l'andamento si è innescato, la consegna del silenzio romperlo sembra. Il silenzio cade come un'accetta su quanto al tecnico sto per dire, all'operaio, all'impiegata, all'agente di commercio; a quanti stanno nei miei pressi. Ma, oltre questo raggio breve, nel sociale, nel tempo, nello spazio, il benefico ordinatore effetto del silenzio si vede.

**87** Ingombranti le parole a voce alta pronunciate; ma se gli ambulanti devon chiedere *i permessi* al comune, allora, *queste parole* ad urlare *il nulla osta* va richiesto, al governo della mente.

**88** Leggere pensando *il suono*, oppure *il silenzio* tenendo anche dentro. È così normale, oppure così strano?

**89** Alte rimbombano le parole di suono: se nel recinto le vacche, l'erba dei sussurri dagli zoccoli schiacciata. La grammatica pronuncia *l'io*, e robusta questa mucca si muove fra le altre. Ma *nulla* spiega, anzi nasconde.

**90** Al giardino rigoglioso serve un deserto bastardo: una scuola per i propri abitanti dura. La nostra libera civiltà, come può mantenere in sé stessa di ghiacci freddi *un deserto*, o di sabbie scottanti? Non sarebbe giusto creare *un recinto sacro*, alla circolazione inaccessibile libera delle idee, mandria che *i delicati germogli* schiaccia?

**91** Il rispetto è un recinto che tien fuori *le parole*.

**92** Nel nostro mondo d'altri uomini e di storie, la parola è sospeso il ponte che supera *le distanze* per raggiungere *l'altrove*. Ma nel mondo che vive *il presente*, la parola è la sirena che *il pensiero* trascina chi sa dove, a disgregarsi in pezzi che van lontano alla deriva. Pur mettendo alla bilancia *i frutti suoi* di canto, prosa, e poesia, questa volta fatico a pesare *il gioco* che contro la candela.

**93** Non riflettere in parole diviso. Quando ci son di mezzo loro, *vergine la realtà* non riflette più lo specchio, ma di suoni *un videogioco* che la copre.

**94** Qualcosa vien tolto dalle parole al pensiero, è un luogotenente il suono, che con il suo aiuto *qualcosa* ci nasconde.

**95** Ha chiesto la società al pensiero di parlare. La parola non è il linguaggio originale del pensiero. La traduzione in parole è un filtro, un setaccio di coerenza, un caporale che impone *la disciplina*.

**96** Non è vero che non si ripete il pensiero. Il problema è che continuamente cambia proprio ciò che si vorrebbe costante, dei nomi il contenuto. Quel che torna invece è senza nome. E quando *un nome* tu gli dai, inizia a cambiare anch'esso. Perciò non svegliare *il can che dorme*: se *un tesoro* sai di avere, non dargli *un nome*.

**97** Questa mia mente è veloce, troppo, nel dare *i nomi* a quel che ha capito, sradicando *l'idea* dal pensiero vivo per metterla su scaffale in formalina. Cacciando *gli animali della foresta*, per chiuderli nello zoo di nome conoscenza. Facendo *foto* ai sentieri per appenderle col chiodo ai tronchi del bosco.

**98** Perché vuoi aggiungere *un nome nuovo* al dizionario? Per il gusto soltanto di registrarne *il copyright*? Per rimanere affaticato dal maggior peso dei quadrati e dei cubi, sul dizionario costruiti? Quando un modello esce nuovo, gli altri subito sembran vecchi: non c'erano già cavalli per quei significati vincenti?

**99** *Cose* non distruggere *delicate*, soltanto perché chiuderle non puoi, nella scatola di un nome.

**100** Non deve il nome in un grano cristallizzarsi duro, che sul fondo del bicchiere si adagia. Resti diffuso e nell'acqua sospeso.

**101** Ecco una parola che al ponte elettronico si avvicina levatoio, col desiderio ad uscire verso gli altri castelli. Le concederemo *il passaggio*, per un motivo a caso fra i mille, o fra la gente la terremo interna?

**102** Pronunciando *quel che serve*, non *quel che pensi*.

**103** Quella parola che serve precisa per *l'effetto desiato* ottenere.

**104** In ufficio fra di noi: un filo di voce, sempre leale. Verso le creature del mondo esterno: un movimento allegro che sa essere furbo.

**105** La prosodia è il custode dei giudizi di valore; ed il canale per il quale vengono inquinati.

**106** Il viaggiatore sa difendersi con la parola e colpire. Ed al ritorno, di ruvidezza spogliato, *il viaggio* racconta, con la regola di parola del cerchio ristretto.

**107** La prosodia trasfigura: da una catena di montaggio che *centimetri dieci* al secondo, ad un cavallo condotto al passo, poi al trotto e quindi al galoppo, con le briglie aperte spronato.